

# Mitico Zoncolan, salita che laurea in ciclismo

Il monte al centro di un affascinante romanzo friulano edito da **Forum**  
Antonio Simeoli l'ha scritto in vista del Giro 2014, che si deciderà sul Kaiser

di PAOLO MEDEOSI

Zoncolan, secondo il professor Desinan, è un antico nome che sta a significare "piante tagliate". Lì sopra la gente di Ovaro e della Val Degano andava appunto a prender legna, portava al pascolo le mucche e produceva ciò che serviva a vivere, come racconta Agostino Crosilla, classe 1924, detto Ustin, che abita nell'ultima casa di Liariis, prima che la strada schizzi verso il cielo, che si aprano le porte dell'inferno e inizi il teatro terrificante di una salita ormai entrata nelle mitologie del ciclismo. Qui, tra l'altro, assume contorni incredibilmente visibili una vecchia storia cara ai friulani di ogni età. È la vicenda spaventosa che chiama in causa il *boboròs*, termine usato nel linguaggio popolare per indicare un luogo buio e orrido, appunto l'inferno. Da piccoli tutti siamo stati minacciati da genitori e nonni con lo spauracchio di essere mandati nel *boboròs* se non avessimo ubbidito. Una tradizione nata addirittura, secondo don Gilberto Pressacco, con il celebre, meraviglioso mosaico della basilica di Aquileia in cui si vede il profeta Giona gettato nel ventre scuro della balena e poi rinato a nuova vita dopo esserne uscito. Cosa c'entra lo Zoncolan con tutto questo? Leggete allora le parole di Davide Cassani, ex ciclista, commentatore tv e adesso commissario tecnico della Nazionale: «Lo Zoncolan è una leggenda, come il Mortirolo, anzi è più duro del Mortirolo. Una leggenda come lo sono Stelvio, Gava, Marmolada, Cime di Lavaredo. Ma tra queste è la salita più ardua. Perché quando vai lassù sui pedali ti senti laureato in ciclismo. E il suo luogo simbolo sono le tre

gallerie. L'uscita da quei tunnel rappresenta uno spettacolo unico con tutta quella gente che attende i corridori. Vedi la vetta e anche se le ultime centinaia di metri non sono facili capisci che ce la farai, che avrai vinto l'inferno». Sono momenti epici, narrati ripetutamente da campioni e cronisti, come fa Luca Gialanella, responsabile del settore alla *Gazzetta dello Sport*: «Al ciclismo, in *trance* agonistica, pare di entrare davvero in un mondo soprannaturale e tagliare il traguardo è quasi una liberazione. Lo Zoncolan è una controrista, una sorta di leopardiano colle dell'infinito al contrario». E a tutto questo ben di Dio per chi ama il ciclismo onesto e sincero si può dare pure un apprezzamento di omerica poesia come fa Claudio Gregori, firma della *Gazzetta*, erede di una schiera di narratori del ciclismo in bianco e nero, che scrive: «Qui c'è l'arena di canto dei galli forcelli, la lepre variabile sta cambiando mantello. È un mondo di nuvole e fiomandati nel *boboròs* se non avessimo ubbidito. Una tradizione nata addirittura, secondo don Gilberto Pressacco, con il celebre, meraviglioso mosaico della basilica di Aquileia in cui si vede il profeta Giona gettato nel ventre scuro della balena e poi rinato a nuova vita dopo esserne uscito. Cosa c'entra lo Zoncolan con tutto questo? Leggete allora le parole di Davide Cassani, ex ciclista, commentatore tv e adesso commissario tecnico della Nazionale: «Lo Zoncolan è una leggenda, come il Mortirolo, anzi è più duro del Mortirolo. Una leggenda come lo sono Stelvio, Gava, Marmolada, Cime di Lavaredo. Ma tra queste è la salita più ardua. Perché quando vai lassù sui pedali ti senti laureato in ciclismo. E il suo luogo simbolo sono le tre

Meglio, infinitamente meglio, parlare di galli forcelli, di fringuelli, di genzianelle, di soffioni che di *doping*, di trucchi, di sostanze strane e micidiali, di *blitz*, di inchieste, di tutto ciò che maciulla la voglia di aria pulita e di belle storie. Il ciclismo è fatto apposta per sospingere la fantasia e i buoni sentimenti della gente, che agisce con la mente e con le gambe, messe in azione per raggiungere i luoghi più insoliti dover veder transitare quei fachiri coloratissimi tesi nello sforzo. E per chi vuole, anzi reclama tutto ciò, la nuova Terra Promessa è il nostro carissimo, carnicissimo, attrattissimo Zoncolan, la monta-

gnà rivelazione degli anni Duemila, simbolo di una sfida in cui i friulani hanno saputo dare il meglio per realizzare un sogno. In piccolo, in sedicesimo, detto con rispetto, è un po' il tipo di sforzo colossale attuato per uscire in una decina d'anni dall'emergenza causata dal terremoto. I friulani sono gente strana, particolare, chiusa forse, ma quando agiscono compatti, decisi, con la convinzione di ciò che hanno in testa, sanno fare miracoli, come è accaduto lassù sopra Ovaro, Sutrio e Comeglians.

Spiegata così, la storia dello Zoncolan diventa un affascinante romanzo friulano. E adesso il romanzo esiste proprio nel senso che quanto abbiamo qui sintetizzato e moltissimo altro è narrato in un libro che rappresenta un punto d'arrivo, ma anche di partenza per quello che potrebbe accadere se si continuerà ad agire con analogo spirito. Si intitola *Zoncolan. La montagna diventata mito* e l'autore è Antonio Simeoli, giornalista caposervizio al *Messaggero Veneto*, che da sempre è un cultore come cronista e praticante del ciclismo. Il volume è pubblicato dalla **Forum** Editrice Universitaria Udinese, in collaborazione con il *Messaggero Veneto* e con la *Gazzetta dello Sport*. Nella prefazione Ivan Basso racconta l'emozione, i palpiti, i sentimenti con cui nel 2010 diede l'assalto a quel colosso vincendo la tappa e volando verso la maglia rosa e la rinascita. «C'è un ricordo - dice Ivan - che resta nella mia mente e nel cuore, che vale più di qualsiasi titolo o successo: la grandezza della montagna rappresentata dalle migliaia di tifosi che vedevo ogni volta alzando gli occhi in un qualcosa di assolutamente straordinario e unico». Sono dettagli da brivido che ci apprestiamo a

vivere di nuovo, tra poco. Simeoli infatti ha pensato a questo libro decidendo di entrare in azione lo scorso 13 settembre quando venne presentato il percorso finale del Giro d'Italia 2014 con la tappa del 31 maggio Maniago-Zoncolan e la conclusione del primo giugone Gemona-Trieste. Le pagine si sono allora riempite di parole, di interviste, di foto bellissime, di grafici per spiegare una vicenda di cui possiamo essere orgogliosi, cominciando dalle curiosità storiche come quelle rivelate da Ustin di Liariis o da Olivo Soravito, che era tra le centinaia di operai impegnati nel 1940 nella costruzione della mulattiera che da Ovaro portava sullo Zoncolan. Una strada prevista nel poderoso sistema di difesa chiamato *Vallo Littorio*, o anche *Testimone di cemento*. Quelle fortificazioni erano volute da Mussolini per difendersi dalle eventua-

li sorprese di Hitler con cui pure aveva stretto il Patto d'acciaio. L'incredibile iniziativa venne definita anche "la linea del non mi fido". Cose da pazzi, ma andò proprio in questo modo.

Il libro di Simeoli, fra testimonianze, cronache e toni leggendari, che parlando di ciclismo non guastano mai, ricostruisce in maniera meticolosa la scoperta dello Zoncolan per cui una mulattiera alla fine divenne una strada strategica per ridare credibilità e fascino a uno sport che gli scandali del *doping* stavano devastando nell'immagine pubblica. I primi a intuirne le potenzialità furono i cicloturisti di Amici & Bici che indissero una gara con arrivo dal lato di Ovaro. E a parlarne in tv fu il 7 agosto

1998 addirittura l'allenatore dell'Udinese, Francesco Gui-

dolin, in un post-partita del torneo Moretti, con Inter e Juve, dopo aver saggiato in mattinata la fatidica salita assieme all'amico Daniele Straulino. Queste le premesse che misero poi in moto la geniale intuizione avuta da Enzo Cainero, a cui il libro di Simeoli dedica ampi capitoli e anche la postfazione. Con fantasia, caparbia, contatti giusti, spirito manageriale, Cainero, friulano di Cavallico, ha costruito il gioiello nella lunga collezione di organizzatore di eventi, facendo leva soprattutto su quello spirito d'alpino che è vivo in ciascuno di noi.

Questo e moltissimo altro (come i successi di Simoni nel 2003 e nel 2007 salendo sia da Sutrio sia da Ovaro, i clamorosi dati Auditel a suon di milioni di spettatori, la beffa del Crostis nel 2011, le accuse a Contador, l'impegno generoso dei sindaci delle vallate e di centinaia di volontari...) potete leggere in un libro che fa ripassare la lezione in vista delle magiche giornate di maggio, aspettando le quali è interessante soffermarsi sul potenziale offerto dallo Zoncolan, montagna per la quale la Regione, con le giunte di vario colore, ha stanziato finora 2 milioni e mezzo di euro. Sulle prospettive intervengono il cineasta e direttore della fotografia, Dante Spinotti, carnicio di Muina, la presidente del Mediocredito, Cristiana Compagno, e il direttore del *Messaggero Veneto*, Omar Monestier. Tutti d'accordo sul fatto che lo Zoncolan non è solo una perla sportiva, ma una opportunità colossale per il turismo della nostra montagna. Così il *Kaiser*, come

è affettuosamente chiamato dai ciclofili, può schiudere le porte a un paradiso più che a un inferno.

Una mulattiera che si trasforma in un purosangue economico in tutti i sensi. Basta crederci e agire con la cadenza degli alpini, costanti, concreti e appassionati. Da noi funziona sempre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Antonio Simeoli e una splendida immagine dello stadio dello Zoncolan, Maracanà del ciclismo (Foto Roberto Bettini); qui a fianco l'autore



Simoni vince sullo Zoncolan nel 2003 (Foto Petrucci). "Gibo" trionferà anche nel 2007, la prima da Ovaro

**LA PRESENTAZIONE****in libreria dal 24 marzo, giorno in cui il volume sarà svelato a Udine dal ct Cassani**

Lo Zoncolan: da montagna conosciuta per i mirtilli d'agosto, le malghe e le piste da sci a "Kaiser", una delle salite più dure d'Europa, cima mito del ciclismo mondiale grazie alle tappe del Giro d'Italia. Attraverso i racconti dei protagonisti, dei campioni e degli organizzatori, Antonio Simeoli ripercorre le tappe fondamentali di un irripetibile, meraviglioso, quasi miracoloso decennio. Dalla mulattiera di Ovaro alla salita più temuta, sognata d'Europa, passando per il primo trionfo di Simoni nel 2003

con l'ultima fiammata di Pantani e il debutto del versante di Ovaro. E poi la resurrezione di Basso, la beffa del Crostis, fino alla definitiva consacrazione, con lo Zoncolan che deciderà il Giro 2014. Le storie dello Zoncolan, ma anche delle sue "damigelle", oltre una ventina di salite, molte già toccate dal grande ciclismo, che rappresentano il cardine del turismo in Carnia, ma anche nel Tarvisiano. "Zoncolan, la montagna diventata mito" è un libro di 248 pagine con un ampio corredo d'immagini che porta le

firme di Diego Petrusi, fotografo del Messaggero Veneto, di Roberto Bettini, uno dei più grandi fotografi del ciclismo mondiale e di Ulderica Da Pozzo, che da anni racconta il Friuli Venezia Giulia. Uscirà in due differenti formati: una versione da collezione con copertina cartonata (cm 20x26, 28,50 euro) e una versione tascabile (cm 15x21, 18,00 euro) e sarà disponibile da lunedì 24 marzo, lo stesso giorno della presentazione, che si terrà alle 17.30 a Udine, all'Auditorium del

Palazzo della Regione in via Sabbadini. A parlarne sarà l'ex ciclista professionista e attuale commissario tecnico della nazionale di ciclismo Davide Cassani, insieme con Flavio Pressacco, presidente della casa editrice **Forum**, Romeo Rovis, rappresentante dell'area Zoncolan, Sergio Bolzonello, vicepresidente della Regione Friuli Venezia Giulia e l'autore, Antonio Simeoli. Con un ospite d'eccezione in collegamento telefonico: il campione del ciclismo Ivan Basso.



Ivan Basso, che firma la prefazione al libro di Simeoli: nel 2010 diede l'assalto, vincendo la tappa, al colosso delle Alpi Carniche (Foto Roberto Bettini)

# Su quell'ardua cima carnica l'ultima impresa di Pantani

Era il 23 maggio 2003 e il Pirata ritirò fuori tutta la sua classe agonistica  
Un'effimera resurrezione: la morte se lo sarebbe preso il 14 febbraio di 10 anni fa

*Ecco un estratto da Zoncolan. La montagna diventata mito, autore Antonio Simeoli: è il racconto dell'ultima impresa di Marco Pantani, l'ultimo sussulto tra i grandi il giorno del primo Zoncolan da Sutrio. Era il 23 maggio 2003, pochi mesi prima della tragica fine, il 14 febbraio di dieci anni fa.*

di ANTONIO SIMEOLI

Sì, Marco Pantani da Cesenatico. Il Pirata, dopo essere stato cacciato dal Giro quattro anni prima a Madonna di Campiglio per quell'ematocrito oltre la soglia di cinquanta, si era letteralmente perso, se si eccettua la splendida parentesi delle due tappe vinte al Tour del 2000. Poi le infinite vicende giudiziarie e soprattutto, ma lo si saprà solo qualche mese do-

po, la cocaina, lo avevano relegato nel gruppo a un ruolo di comprimario. Era una pena vedere quel formidabile scalatore staccato di minuti dai primi sulle salite o, come era accaduto l'anno prima, ritirarsi ai piedi delle sue Dolomiti. Quel giorno però, sullo Zoncolan, il Pirata tirò fuori tutta la sua classe, quasi chiamato da quella montagna. E la sua testa pelata si inserì, come d'incanto, in quell'entusiasmante elasti-

co di fatica tra gli inseguitori di Simoni. Era lì, Marco, a pochi metri dal leader della corsa, e rischiò anche di arrivare secondo. Poi, la terrificante rampa dell'ultimo chilometro evidenziò una condizione ancora precaria. Giunse quinto Pantani. Davanti a lui, Popovich, Casagrande, Garzelli e naturalmente Simoni, che portò il vantaggio in classifica sul varesino dai 2 secondi del mattino, a San

Donà, a 44 secondi, anche grazie agli abbuoni guadagnati. Simoni sullo Zoncolan fece capire di essere il più forte in salita in quel Giro e di essere il favoritissimo per la vittoria finale. Pantani di poter tornare a certi livelli. Se n'era reso conto il Pirata, anche se non voleva farsi illusioni.

Meno di dieci minuti dopo la fine della tappa, mentre lo speaker annunciava l'arrivo di altri ciclisti respinti dallo Zoncolan (tra questi anche il friulano Pellizzotti, che quel giorno diede inizio a un rapporto non proprio fortunato con la salita di casa), e la folla era ancora rapita dallo spettacolo, i trecento metri di strada sterrata, che dall'arrivo portano alla partenza della funivia, vennero percorsi dai campioni provati dalla fatica. Quella che d'inverno diventa una pista da sci, era

stata designata dal Comitato tappa come la "via di fuga" dei corridori verso "il cubo". Il piano, perfetto, messo in piedi da Cainero & Co, prevedeva che gli atleti e le biciclette scendessero in funivia a Ravascletto, dove ad attenderli avrebbero trovato i pullman delle squadre. L'ingresso al "cubo" era presidiato dall'organizzazione: lì potevano entrare solo i corridori. Giornalisti neanche a parlarne.

All'entrata, però, trovai un amico, il sindaco di Ravascletto, Ermes De Crignis, che mi spacciò per un volontario e mi fece passare. Mi misi in un angolo, pian piano arrivarono i corridori esausti con le loro biciclette. Il colpo d'occhio da lassù era magnifico, complice la splendida giornata di sole. Sotto c'era Ravascletto, davanti il Crostis e la Panoramica del-

le vette, luoghi che ancora per qualche anno resteranno sconosciuti al grande ciclismo. Gli atleti si confrontavano, commentavano il finale. Ero lì per strappare due parole a Marco

Pantani, il campione per cui nel luglio di cinque anni prima, come migliaia di appassionati di ciclismo, mi ero inginocchiato davanti alla tv. "Spingendolo" nell'attacco a Ullrich sul Galibier.

La funivia stava arrivando, Marco era in un angolo, guardava giù verso la valle. Lo sguardo era fisso davanti. Quando quel maledetto 14 febbraio del 2004, ormai dieci anni fa, sentii alla radio la notizia che il Pirata se n'era andato, il mio primo pensiero andò a quello sguardo, quasi assente. Eppure sullo Zoncolan Pantani era tornato Pantani. No, evidentemente per Marco non

era così. «Sto migliorando – disse Pantani –, è stata una grande emozione pedalare con i primi davanti a quel pubblico, ma in questo momento la fatica supera la soddisfazione. La salita era dura e non dimentico che è da un po' che non pedalo a certi livelli. Oggi è andata bene, sono arrivato con i più forti e la condizione in salita sta migliorando sempre più. Non sono ancora al meglio. Comunque sono soddisfatto»: queste le dichiarazioni che raccolsi per il *Messaggero Veneto*.

E quell'«ancora» fece ben sperare tutti i suoi tifosi e gli sportivi in generale. Della rinascita di Pantani parlarono tutti i media. Il trionfo di Simoni diventò anche la resurrezione del Pirata. Lo Zoncolan non lo sapeva ancora: sarebbe entrato nella storia del ciclismo anche come la montagna dell'ultima impresa di Marco Pantani.



Pantani sullo Zoncolan, come dire un mito che scala una leggenda



**Guidolin, Cainero, il ct Cassani, che presenterà il libro il 24 marzo, e il compianto Ballerini nella prova dell'agosto 2008 sullo Zoncolan (Foto Petrusi)**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.